

C A S O D I M O R A L E

RAPPORTI TRA RELIGIONE E POLITICA

In questi momenti decisivi parecchi sacerdoti e laici chiedono:

- 1) quali sono gli esatti rapporti fra Religione e Politica;
- 2) quale è la funzione e la missione della Chiesa nella realtà politica;
- 3) quale l'atteggiamento dei Cattolici.

Risponderò schiettamente a questi tre quesiti, nei limiti di ciò che interessa o è essenziale.

1) RELIGIONE E POLITICA

E' vera una certa autonomia fra religione, politica ed economia. Vi sono verità che le scienze politiche ed economiche dimostrano essenzialmente ed esclusivamente politiche ed economiche, tecniche e forme umane, particolari, varie col variare del tempo e degli uomini (monarchie, repubbliche, forme di associazioni professionali, tipi di contratti...).

Vi sono però anche verità politiche ed economiche le quali hanno una necessaria connessione con le verità religiose e filosofiche, così che esse non possono considerarsi pienamente autonome dalla religione, proprio per quella connessione. Il termine e il concetto stesso di giustizia e di diritto, le verità riguardanti la persona umana e la sua libertà, la famiglia, le classi sociali, gli Stati, la società internazionale: tutto questo, in quanto è un complesso di verità del diritto naturale, è affidato in custodia al magistero della Chiesa. E poichè sono verità anche economiche, sono chiari e necessari gli influssi della religione dell'ordinamento politico-economico.

Quando si separano i mezzi dal fine (attribuendo quelli alla politica e questo alla religione), non si avverte di osservare che i mezzi possono essere intimamente legati al fine umano così che non possono essere esclusi, se non si vuole escludere il fine che è lo sviluppo della persona umana; in tal caso la religione è chiamata necessariamente in causa, proprio nel settore politico-economico, in cui quei mezzi agiscono. Le classi sociali nel settore politico-economico, ad esempio, (fondate sull'insopprimibile socievolezza umana) in quanto e nella misura in cui sono mezzi necessari al fine, appellano alla morale e quindi alla religione: così si dica della proprietà privata in quanto mezzo necessario per la consistenza della persona umana; così pure si dica della società statale e internazionale, dei loro rapporti.

Non si deve dimenticare poi che nel settore politico è sempre presente l'uomo, spirito libero, che è ed agisce sempre come essere libero e responsabile, nell'ordine morale, il quale è l'aspetto dominante dell'uomo. La religione è incompetente nei mezzi puramente tecnici astratti, ma non nei mezzi tecnici concreti, che sono dell'uomo in quanto attuati ed esigiti da lui: così nella misura in cui l'uomo entra nell'assetto politico-economico, ivi entra la morale e la religione: proprio perchè ivi entra l'attività dell'uomo, il quale: 1) costituisce — lui stesso — l'ordine, sia pure con le forze dell'economia; 2) ed esige di avere

in sede economica-politica quei mezzi necessari per raggiungere il suo fine.

In conclusione, l'esigenza e la determinazione di alcuni mezzi necessari al fine implicano la presenza di verità morali e religiose nella economia e nella politica.

2) LA FUNZIONE E LA MISSIONE DELLA CHIESA

Oggi si cade facilmente nell'errore separatistico, che suppone un concetto inesatto o incompleto della finalità della religione e della Chiesa. 1) Questa agirebbe solamente nell'ordine astratto dei fini e non della connessione dei mezzi al fine: se la Chiesa davvero non potesse intervenire nel secondo caso, quando la connessione è necessaria, si priverebbe la Chiesa anche dell'azione sua diretta al fine. 2) E' negata la struttura sociale della Chiesa, nata come società e quindi forza sociale nella società politica e nella realtà economica (visione della riforma e dell'immanentismo). Si ricordino le parabole del lievito e del granello di senape e la realtà dogmatica della Chiesa, Corpo di Cristo.

Ascoltiamo Leone XIII: « Nel determinare i limiti dell'ubbidienza, nessuno si dia a credere dovere obbedire all'autorità dei sacri pastori, massime del Romano Pontefice, soltanto in ciò che spetta al dogma, il cui pertinace ripudio non può sceverarsi dal peccato di eresia. Che, anzi, neppure basta l'accettare con sincero e fermo assenso quelle dottrine, le quali, quantunque non definite da un solenne giudizio della Chiesa, tuttavia vengono dall'ordinario e universale magistero della medesima proposte alla credenza de' fedeli come divinamente rivelate, e si hanno a credere, secondo il decreto del Concilio Vaticano, con fede cattolica e divina.

Ma questo ancora dev'essere annoverato tra i doveri dei cristiani, che si lascino reggere e governare dalla potestà e direzione dei Vescovi e soprattutto dall'Apostolica Sede. Il che, quanto sia ragionevole si fa a ognuno chiaro e aperto. Poichè parte delle cose contenute nella Rivelazione si riferiscono a Dio, e parte allo stesso uomo e alle cose necessarie alla sua felicità sempiterna. Or questo doppio ordine di cose, cioè quanto si ha da credere, e quanto si ha da operare, viene, come dicemmo, dalla Chiesa e in essa dal Sommo Pontefice per diritto divino decretato. Il perchè il Pontefice in virtù della sua autorità deve poter giudicare quali siano le cose contenute nella parola di Dio, quali dottrine con esse consonino e quali no: e allo stesso modo additare la salute eterna: altrimenti egli non sarebbe per l'uomo nè certo interprete della divina parola, nè duce al vivere sicuro ». (GIORDANI, *Encicliche sociali*, pag. 141).

3) L'ATTEGGIAMENTO DEI CATTOLICI

Per quanto ho scritto, appare che si possono distinguere tre ordini e piani nell'attività dei cattolici:

a) *L'ordine cattolico in quanto tale*: è l'ordine divino, proprio della Chiesa, il complesso dei mezzi e del fine soprannaturale;

b) *L'ordine temporale legato necessariamente* al primo, il complesso cioè di verità o di realtà umane che sono *necessarie* per raggiungere il fine soprannaturale;

c) *L'ordine temporale puro*, costituito dalle forme o tecniche

umane differenti, ossia *non esigite* dal fine soprannaturale, ma liberamente perseguite, in quanto non sono contrastanti coll'ordine cattolico. Da ciò che ho scritto, l'esemplificazione non è difficile: la forma tecnica di governo o di economia, piuttosto che un'altra, può essere seguita, senza che perciò sia compromessa la verità cristiana...

Il cattolico, in questi tre settori di attività, deve avere un diverso atteggiamento.

1. L'Azione Cattolica, come tale, si svolge nel primo e nel secondo piano dell'attività dei cristiani: è azione religiosa dei laici, subordinata all'apostolato della gerarchia, che ha come fine immediato la gloria di Dio e la selvezza delle anime.

Nella concezione e nella prassi attuale, dunque, nell'Azione Cattolica, non vi è posto per l'attività propria dell'ordine o piano temporale: il cattolico, nell'organizzazione cattolica, agisce come *cattolico*, come membro del Corpo di Cristo, e perciò, nella sua azione, coimplica la Chiesa.

In questo piano cattolico d'attività, tutti i cattolici devono *impegnarsi* a seguire *le direttive concrete della Chiesa*, in uno spirito d'unione compatta, che è la parola d'ordine per l'immediato domani: quelle direttive, su cui la Chiesa insiste oggi particolarmente nell'ordine delle verità e realtà sociali, hanno lo scopo di introdurre la dottrina e lo spirito cristiano nei settori politico ed economico, di rompere la catena delle ingiustizie, degli egoismi, delle violenze: le forme concrete di realizzazione che il Papa indica impegnano i cattolici come tali. Rileggendo le encicliche e i messaggi papali, qualche volta c'è la sensazione che parecchi cattolici sono terribili svuotatori della dottrina della Chiesa.

Pure su questa linea, l'Azione Cattolica non si lega a nessuna forma politica, a nessun partito: ciò comprometterebbe la Chiesa.

2. L'attività nel piano *temporale*, oltre che individuale, può essere organizzata. Anzi è necessario che vi siano organizzazioni politiche, di ispirazione cristiana: l'idea non è efficace se non si diffonde nell'ambiente, se non s'incarna delle organizzazioni concrete. Ma, in quest'attività, il cattolico non agisce *in quanto* cattolico, cointeressante la Chiesa, nella sua azione: agisce solo *come* cattolico, ispirando cioè necessariamente la sua azione ai principi cristiani. Perciò, qui, la parola d'ordine non è necessariamente l'unità.

Bisogna ben attendere a non infeudare o compromettere la trascendenza del Cattolicesimo nelle forme della politica: pure bisogna ben attendere a lasciare una giusta e vera autonomia alle tecniche umane, alle particolari divergenze libere, alla legittima diversità di opinioni e di desideri. E quando pure si ritenesse opportuno e doveroso un'unità, un centro cattolico, è necessario sapere e far sapere che esso, non solo non identifica in sé la Chiesa, ma neppure la coimplica nella sua attività tecnicamente politica.

Le diversità politiche, se coordinate dall'unità del fine comune in armonia coi principi cristiani, mentre rispettano la libertà di concezioni tecniche, non diminuiscono l'efficacia, l'orientamento e l'impulso cristiano che deve essere donato all'attività politica dei cattolici.

Sac. Dott. GRAZIOSO CERIANI

Professore nella Facoltà teologica di Milano